Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

Il Convito
Fiera di Monza
1782
e poi
Canobiana

NALE
RAMM.
47
ISO
FIRENZE

V/m

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
6217
BRAIDENSE
MILANO

IL CONVITO

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DI MONZA

La Fiera di S. Giovanni dell' anno 1782.

DEDICATO

Alle LL. AA. RR.

IL SERENISSIMO ARCIDUCA

FERDINANDO

Principe Reale d' Ungheria, e Boemia, Arciduca d' Auſtria, Duca di Borgogna, e di Lorena ec., Ceſareo Reale Luogo Tenente, Governatore, e Capitano Generale nella Lombardia Auſtriaca,

E LA

SERENISSIMA ARCIDUCHESSA

MARIA RICCIARDA BEATRICE D'ESTE

PRINCIPESSA DI MODENA.

IN MILANO

Appreſſo Gio. Batiſta Bianchi Regio Stampatore

Colla Permiſſione.

ALTEZZE REALI.

Abbiam l' onore di umiliare alle AA. VV. RR. il preſente Spettacolo, che per gli Soggetti, che in ambedue le arti di Muſica, e

Ballo lo compongono , ſperiamo poſſa incontrare la benigna VOSTRA approvazione . Queſta imploriamo dalle AA. VV. RR. , di CUI con profondiſſimo riſpetto ſiamo

Delle AA. VV. RR.

Umilmi , Divmi , Obbmi Servitori

I CAVALIERI ASSOCIATI .

ATTORI.

ALFONSINA , vedova fanatica , e capricciosa
Signora Clotilde Cioffi .

Il CAVALIERE DEL LAMPO
Sig. Giuſeppe Lolli .

MASSIMO , uomo goffo
Sig. Agoſtino Lipparini .

MADAMA ELEONORA
Signora Barbara Viglioli .

CHECCO , cameriere di Maſſimo
Sig. Santino Sala .

LISETTA , cameriera d' Alfonſina
Signora Angela Marzorati detta l' Ingleſina .

Il CONTE POLIDORO , promeſſo ſpoſo d' Eleonora , e cavalier ſervente d' Alfonſina
Sig. Giovanni Marliani .

Servitori di Maſſimo .
Servitori di Alfonſina .

La Scena ſi finge in una Villa di Maſſimo .

Com-

Compositore della Musica

Sig. Maestro Domenico Cimarosa Napolitano.

Inventori, e Pittori delle Scene

Signori Fratelli Galeari.

Inventori del Vestiario.

Signori Motta, e Mazza.

INVENTORE, E DIRETTORE DE' BALLI,

Sig. Aleffandro Guglielmi.

Primi Ballerini.

Sig. Pietro Angiolini § Signora Carolina Pitrot

Primi Grotteschi

Sig. Aleffandro Guglielmi § Signora Domenica Ferri

Altri Ballerini.

Sig. Giuseppe Paracca § Signora Aurora Benaglia

Sig. Ignazio Rossi § Signora Gaetana Protti

Sig. Gaetano Fava § Signora Giuditta Paracca

Sig. Francesco Parravicino § Signora Agostina Radaelli

Sig. Carlo Milani § Signora Carolina Merli

Primi Ballerini fuori de' Concerti.

Sig. Filippo Bedotti § Signora Lucia Fabbris
§ Monari

Primo Ballo

LA VEDOVA SCALTRA

Secondo Ballo

I DIVERTIMENTI DELL' ESTATE

MUTAZIONI DI SCENE

PER IL DRAMMA

ATTO PRIMO.

Magnifica Galleria.

ATTO SECONDO.

Galleria ſuddetta.
Gabinetto.
Giardino di Maſſimo, con varie Statue antiche all' intorno, ed una nel mezzo, che rappreſenta Cupido.
Gabinetto ſuddetto.
Boſchetto.

PER I BALLI.

BALLO PRIMO.

Sala di locanda che introduce a varj appartamenti.
Giardino con Bersò.

BALLO SECONDO.

Villaggio.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Magnifica Galleria.

Maſſimo in abito di gala, che ſi vagheggia; Checco, che lo aſſiſte, ed un ſervitore, che va, e viene con ambaſciate; indi Madama Eleonora.

Maſ. CHe grazia! Che figura!
Che braccia ben formate!
Son proprio una pittura.
Ah, Checco, che ti par,
Le Dame convitate
Farò meravigliar.
Che. (Che caro mammalucco!)
Maſ. Ma dì la verità;
Che coſa mai di bello
Il tuo padron non ha?
Che. Un poco di cervello,
Che tutto poi ci ſta.
Maſ. Non mi ſeccar buffone. *ad un ſerva.*
E' Dama? Oh coſpettone!

Vò dunque per riceverla
Con quell' istessa grazia,
Che un dì di Francia al lido,
Il maresciallo Dido
Ricevere solea
Madamosella Enea,
Che il cor gli assassinò.
entra, e torna con Eleonora.

Che. Didone un maresciallo!
Enea madamosella!
Oh questa sì, ch' è bella:
Non me la scorderò.

Mas. Ben venga la signora....,
Madama, il vostro nome?

Ele. Madama Eleonora.

Mas. Bel nome in verità!
Vi piace la mia villa?
Vi piace il mio giardino?

Ele. Ma quanto!

Mas. E il mio vicino
Vi piace?

Ele. Ah, ah, ah, ah.

Mas. (Quel riso baroncello *a Checco.*
Perchè colei mi fa?)

Che. (Perchè nel dirvi bello
Ci avrà difficoltà.)
(Di spasso, e di diletto
(Sù via parliamo adesso;
a 3 (Di festa, e di banchetto,
(E di felicità.

Mas. Signora, allegramente. Al mio convito
Mangerete fra poco

Cibi tutti esquisiti, e delicati,
Degni de' vostri labbri inzuccherati.

Ele. Lo credo ben; ma ditemi, signore,
In questo gran banchetto
Il conte Polidoro fu invitato?

Mas. Non conosco costui;
Ma credo, che verrà. Questo convito
Io l' ho fatto in plurale, e a suon di tromba.

Ele. Perchè?

Mas. Perchè in quest' oggi
Voglio con questo viso
Ogni femmina donna innamorare.

Ele. (Oh che sciocco!)

Che. (Oh che pazzo singolare!)

Mas. Ditemi, io non son brutto.

Ele. Anzi voi siete
Troppo leggiadro, e bello.

Mas. (Bestia, non t' ho dett' io,
Che innamorar faceva il volto mio?)

Che. (Giudizio.) *a Massimo.*

Mas. (Eh va in malora.)
Or dunque la signora,
Già che la prima è stata
A conoscer la mia rara bellezza,
Mi giuri con prestezza amor sincero,
Che m' avrà qual mi vuol scudo, o scudiero.

Ele. (Fingiam.) Son pronta; ma, signor, v'avverto,
Ch' io l' amor mio giurai
Al conte, che vi dissi.

Mas. Oh brutto inciampo!

Ele. Però s' apre un bel campo
Al vostro desiderio.

Maſ. Come a dire?
Ele. Io ſo, che queſto conte
Corteggia a mio diſpetto
Una certa Alfonſina
Vedova molto ricca, e capriccioſa.
Maſ. E così?
Ele. Se coſtui
Nel convito verrà con la ſignora;
Un bel conſiglio allora
Mi riſerbo di darvi là ſul fatto:
Che ſe l'eſeguirete, e zitto ſtate,
Voſtra ſpoſa ſarò, non dubitate.
Se mi piace il mio contino;
Molto ancor voi mi piacete;
E coſtante ſe ſarete,
Io vi voglio conſolar.
Quel bel labbro di cinabro,
Quell' occhietto sì furbetto,
Un incendio maledetto
Nel mio cor fe già deſtar. *parte.*

SCENA II.

Maſſimo, e Checco.

Maſ. AH, Checco, è fatto il colpo.
Che. È così, cos' ha detto?
Maſ. Io non l'ho inteſa;
Ma m'immagino, ch'abbia proferito
Un diſcorſo, ch'io già non ho capito.
Che. Ma io, che ſono entrato
Nel midollo del fatto, ho già compreſo
L'idea

L'idea della ſignora.
Maſ. Dunque parla.
Che. Badate attento a me, che adagio adagio;
Tutto l'arcan vi ſpiegherò bel bello
Con un mio ſentimento in paralello.
La madama a quel che dice,
Certo il conte, è un augelletto,
E da ſcaltra cacciatrice
Quà lo viene a rintracciar;
Voi padron, come ho ſentito,
Far dovete da zimbello;
Che per mezzo del convito
Quì pian pian l'ha da tirar.
Ma col tempo, ſe non sbaglio,
Lei l'augel ſi mangierà,
E le piume a voi darà
Per formarne un bel ventaglio
Da poterſi ſventolar.
Per ſpiegar di queſti arcani
Non la cedo a Cicerone;
State all'erta, mio padrone,
Nè vi fate corbellar.
Maſ. Cicerone.... corteſe....
Un ventaglio; le ſpeſe.... m'ha imbrogliato;
Ma baſta, io non ſon brutto;
O imbroglio, o ſenza imbroglio,
Pur ch'io ſpoſi una dama altro non voglio.
parte.

SCENA III.

Alfonsina servita dal Conte Polidoro, da Lisetta, e da due servitori.

Alf. OMbra bella, ed amorosa,
Del mio caro Barbalò;
Senza te la dolce sposa
Darsi pace più non può.
Con. Ombra cara, che passeggi
Per gli elisi in carrozzino;
Se ti fermi un pochettino
Io ti vengo ad abbracciar.
Alf. Ah se avessi il mio consorte!
Con. (Ah se avessi i tuoi contanti!)
(Tra festini, suoni, e canti,
a 3 (Vorrei sempre allegr$^{a}_{o}$ star.
Alf. Ah caro Barbalò!
Con. (Donna più matta
Non vidi di costei! In tutto vuole
Essere secondata.)
Lis. (Ha sempre in bocca
Il morto suo marito.)
Alf. Quel ritratto
Del caro amato sposo, a voi, contino,
Raccomando di core.
Con. Date a me quel ritratto, ehi, servitore.
Ah quanto la sua perdita compiango!
un servo dà il ritratto al Conte, che lo spiega.
Alf. E tu, Lisetta mia?

Lis.

Lis. Non v'è momento,
Che di ser Barbalò non mi rammento.
Alf. Si vede manifesto,
Che adattar vi sapete al genio mio,
Con. Madama, in ogni caso *restituisce il ritratto.*
Non mi vedrete mai da voi diviso;
Al bene, al male, al turbamento, al riso.
Alf. E Lisetta?
Lis. E Lisetta,
Già che così volete,
Farà l'istesso ancor, che voi farete.
Alf. Ah, ah, tu mi fai ridere.
Lis. Ah, ah.
Con. E rido anch'io
Quand'è così! ah, ah.
Alf. Ma siamo stati
Nel convito invitati;
E a ricever nessuno ancor ci viene?
Lis. Che affronto!
Con. Che increanza!
Alf. Io; quasi quasi,
Romperei per la collera il ventaglio.
Lis. Ed io il mio polsetto.
Con. Ed io della camicia il manichetto.
Alf. Via via non tanta furia, aspetteremo.
Con. Dite bene aspettiam. (Che strano umore!)
Lis. Orsù, se permettete,
Io stessa di persona
Quì venire farò il padron di casa.
Alf. Brava Lisetta.
Con. Eviva.
Lis. Intanto lei *al Conte.*

A ſuo piacer diverta
La padroncina mia;
La faccia ſtare un poco in allegria.
Già ſo, che fra di voi
V' è un certo genietto;
Che ſoffia foco in petto,
E ſoſpirar vi fa.
Lei moglie va cercando; *al conte.*
Voi vedovella ſiete;
Non ſo ſe m' intendete,
Qualcoſa naſcerà. *parte.*

SCENA IV.

Alfonſina; Conte; indi Maſſimo.

Con. LA cameriera è di perfetta ſcuola.
Alf. Oh, per Bacco, che adeſſo ſon ſdegnata;
Voglio ſapere chi m' ha convitata.
Con. Ehi là? Di caſa? La ſignora è in collera,
E chi l' ha convitata vuol ſapere.
Maſ. Io fui, ſignora mia, io, cavaliere. *allegro.*
Alf. E ſi vien così allegro
Avanti una mia pari, che ſta in collera?
Con. Avanti un cavalier, che ſta ſdegnato?
Maſ. Vi domando perdono. Io non ſon brutto.
Alf. Anzi, aſſai mi piacete. *ridendo.*
Maſ. Vi piaccio, eh, vi piaccio?
Alf. Sì, negli occhi
Avete un non ſo che di Barbalò.
Maſ. Chi è queſto ſignor?
Con. Io vel dirò:
Queſto fu il primo ſpoſo

Di madama Alfonſina.
Maſ. (Oh coſpettaccio!
Queſta è la pazza vedova, e queſt' altro
D' Eleonora è l' amico.)
Alf. In queſto giorno
Volontà non mi ſento di mangiare.
Con. Non ſo che dir, anch' io
Non mi ſento appetito.
Alf. E voi?
Maſ. Ed io, ſignora,
Mi ſento nello ſtomaco
Una fame sì ingorda, e sì rapina,
Che un manzo mangerei queſta mattina.
Alf. Crudel! Sempre lontano
Dalla mia volontà.
Con. Siete un tiranno.
Maſ. Perchè? Io non ſon brutto.
Con. Perchè voi ſempre in tutto
Contraddite noi altri.
Maſ. Ergo, conviene,
Che d' ora innanzi mi uniformi anch' io
Alla voſtra maniera di penſare.
Alf. Così va ben.
Con. Così dovete fare.
Maſ. Son pronto eccomi quà.
Alf. Ohimè.
Con. Che è ſtato?
Maſ. Che fu, madama bella?
Alf. Vi ſentite
Quello che mi ſent' io?
Con. Mel ſento.
Maſ. Ed ancor io.

Alf. E cosa vi sentite? Orsù parlate.
Mas. Io mi sento .... amicone,
Cosa si sente lei?
Con. Tutto quel, che si sente la signora.
Mas. Ed io simile, e tal mi sento ancora.
Alf. Scorrere, oh Dio, mi sento
Un freddo gel per l' ossa;
E par che lento lento
Il cor mi batte già.
Con. Dolce mio ben, ti giuro,
Ch' io tremo a tutta possa;
E in petto, scuro scuro
Ancora il cor mi sta.
Mas. Anch' io son freddo tutto;
La febbre già mi viene;
E il sangue nelle vene
Più moto, nò, non ha.
Alf. Evviva, evviva, evviva,
Siam tutti d' un parere.
Con. E bravi, e bravi, e bravi,
Siam tutti già d' accordo.
Mas. Chiamatemi un balordo
Se in me c' è varietà.
Alf. Andiamo a spasso.
Con. Mas. *a 2* (Andiamo.
Alf. Fermiamo il piè.
a 2 (Fermiamo.
Alf. Ridiamo un po'.
a 2 (Ridiamo.
Alf. Balliamo un po'.
a 2 (Balliamo.

Alf.

Alf. Miei cari, quanto v' amo;
Per voi son matta già.
a 2 (Già noi tre matti siamo
(Di buona qualità. *entrano.*

SCENA V.

Checco solo.

Maledetto convito; io non so come
Resisto a star più in piedi. Ogni momento
Son chiamato quà, e là. Eh dico, Checco,
Voglio una limonata. Ehi, cameriere
Bramo una cioccolata. A questa dama
Si porti una bottiglia: di biscotti
Servite il Cavaliere: un ponce a quello,
Un brodo caldo a questa;
Povere gambe mie, povera testa. *parte.*

SCENA VI.

Il Cavalier del lampo; indi Massimo.

Vezzosette donne belle,
Più penar deh non mi fate:
Questo cor voi consolate,
Ch' io mi voglio innamorar.
Una sposa a mio piacere
Non la posso mai trovar.
Ch' è di quà? Chi è di là? Paggi? Staffieri?
Ho saputo che quì si fa un convito;
Nessun mi ci ha chiamato,
E mi son da me stesso convitato. *Mas.*

Maſ. Chi chiama quà? Chi fa tanto rumore?
Cav. Son io, ſon io, ſignore.
Maſ. Chi voi ſiete?
Cav. Il cavalier del Lampo.
Maſ. E coſa brama
Da noi il ſignor Lampo.
Cav. Eſſere il primo
A ſedermi alla menſa.
Maſ. A coſa fare?
Cav. Per ſervir, per trinciare,
Per empirmi la pancia, ubbriacarmi,
Per ſtare allegro, e per innamorarmi.
Maſ. (Allegramente, un altro pazzo in caſa.)
Cav. Di grazia, ſiete voi
Della caſa il padron?
Maſ. Signor mio, sì,
Cav. Un abbraccio, cor mio, venite quì. *l'abbraccia.*
Maſ. Pian, che mi fate mal.
Cav. Il voſtro nome?
Maſ. Io non ſon brutto.
Cav. Queſto quì non c'entra.
Maſ. Non ſon brutto vi dico,
Cav. O brutto, o bello a me non preme un fico.

SCENA VII.

Alfonſina; e detti.

Alf. PErchè ſola mi laſcia il ſignor Maſſimo?
Cav. Anima bella, mia dea fulminante,
Al buſto, al guardinfante
Una ſtella del ciel voi mi ſembrate;
Ch'

Ch' io v' ammiri laſciate, e ſiate certa,
Che ſolo nel vedervi
Non trovò queſto cor riparo, o ſcampo,
E ſi fe' voſtro il cavalier del Lampo.
Alf. Ah, ah, ſiete garbato... Ma!
Cav. Che coſa?
Alf. Come! Voi mi vedete
Ridere, e non ridete? Batterei
Sì forte il piede al ſuol, corpo di bacco!
Che ſaltar ne farei il ſopratacco.
Cav. (Cos' ha, perchè va in collera?) *a Maſſimo.*
Maſ. (Si deve
Ridere ſenza voglia,
O piangere, ſe occorre a ſuo piacere.)
Cav. (Ho capito, amicone.) Eccomi, o bella
Riderò, piangerò come volete.
Alf. Dunque l' idolo mio sì voi ſarete.
Maſ. (Evviva il ſignor Lampo, già di botto
Mi ha poſto nella mano un candelotto.
Alf. Ah, mio ſole,
Cav. Ah, mia luna
Per te ſmanio d' amor.

SCENA VIII.

Eleonora, poi Liſetta, e detti.

Ele. SErva, ſignori,
Permettino che anch' io....
Maſ. Reſti ſervita.
Cav. (Ma queſt' altra beltà da dove è uſcita?)
Ah mia vezzoſa dea,

Leg-

Leggiadra Citerea, quel nero ciglio,
Quel colore vermiglio... ah mi confondo..
Son pregi in verità dell'altro mondo.

Ele. (Che sfrontatezza è questa!) Sig. Massimo...

Mas. Già so, che non son brutto,

Cav. Io v'assicuro,
Che mi piacete assai.
Quei vezzosetti rai.... ma cospettaccio!
Non ha lingua costei?

Mas. Nè pur v'accomoda?
Per carità mie femmine,
Venite tutte quì quante che siete.

Lis. Son quà pronta, signor, che mai volete?

Cav. Caro visetto bello,
Nel core un mongibello
Per te sento di già.

Lis. Che, siete pazzo?

Cav. A me questo strapazzo! Amico, amico,
Presto chiamane un'altra.

Mas. Eh, và in malora.
Cosa credi; che in casa
Io vi tenga il serraglio del gran Turco?

Cav. Non ve ne sono più? Ci vuol pazienza.
Dunque con queste tre dive d'amore
Le fiamme sfogherò di questo core.
Qual falcon che d'alto mira
Trè volanti tortorelle,
Sbalza in aria, gira gira,
Scende a piombo e poi si sta.
Così appunto io son meschino;
Tutte tre mi sembran belle:
Ma il mio core poverino

Quale

Quale sciegliere non sa.
Caro ben.... ma tu mi scacci?
Dolce amor.... ma tu minacci?
Idol mio.... perchè t'adiri?
De' miei barbari martiri
Deh movetevi a pietà.
Dov' è? S'affretti
Per me la morte.
Poveri affetti!
Barbara sorte!
Mostri voi siete
Di crudeltà. *parte.*

Lis. Oh che matto, oh che matto! *parte.*

Ele. Parto dagl' occhi della mia rivale
Per adempir fra poco
La vendetta del conte a tempo, e loco. *parte.*

SCENA IX.

Massimo; ed Alfonsina; poi Conte.

Mas. QUanti pazzi ha la terra,
Credo tutti verranno
A questo mio convito. Io non son brutto...
Alfonsina siede.
Sospira, e va a seder! Per non staccarmi
Dal di lei formolario
Farò l'istesso anch'io. *siede*

Alf. (Bravo, costui
M'incomincia a piacer.)

Con. (Questi che fanno!)

Mas.

Maſ. (Zitto, mi fa d'occhietto.)
Con. (Ohimè? Mi ſpiacerebbe ſe la vedova
S'innamoraſſe di coſtui ancora?
Per lei d'Eleonora
L'amore ho abbandonato;
Queſta è più ricca, ed io ſono un ſpiantato.)
(*Alfonſina prende tabacco.*
Maſ. (Ha pigliato tabacco, in conſeguenza
Devo prenderlo anch'io.) *prende tabacco.*
Alf. (Evviva; penſa
Giuſto ſimile a me.) (*Alf. ſtarnuta.*
Maſ. (Starnuta? Or dunque
Starnutiamo ancor noi.) Eccì. (*ſtarnuta.*
Alf. (Oh caro!
Ei non ſi parte punto
Dalle mie conſonanze.)
Con. (Oh che furbiſſimo!
Ma mi regolerò!
Alf. Ehi, ſignor Maſſimo. (*ſi alzano.*
Maſ. Comandate, Madama.
Alf. Un bel penſiero
Di farvi ſpoſo mio m'è giunto in teſta.
Maſ. Ed a me ſopraggiunto è ancor l'iſteſſo.
Con. (Coſpetto! Non ſi burla.)
Alf. E quando è queſto,
Obbligatevi in ſcritto,
Che volete ſpoſarmi.
Maſ. Oh che allegrezza!
L'ho detto già, che col convito avevo
Da ſpoſarmi una dama. Io non ſon brutto.
Alf. Scrivete, mio carino,
Ch'io fra tanto a girar vo' nel giardino.

Maſ.

Maſ. Scrivo... (*ſiede e ſcrive.*
Con. Scriver dovete
Quel che vi detto io; ſe no, vi ſparo
Coteſta mia piſtola nella teſta.
Maſ. Come, piſtola a me! Che iſtoria è queſta?
Con. Scrivete. „ Mi dichiaro....
Maſ. „ Mi dichiaro (*ſcrive con timore.*
Con. „ D'affatto non pretendere per ſpoſa...
Maſ. Chi mai?
Con. Scrivete, o ſparo.
Maſ. „ D'affatto non pretendere per ſpoſa.
Con. „ La vedova Alfonſina...
Maſ. Ma quì non ci cammina.
Con. Dunque.... (*in atto di ſparare.*
Maſ. Adagio. „ La vedova Alfonſina.
Con. „ Pazzarella, inconſtante, e capricciosa.
Maſ. Ma queſto....
Con. E ben.... (*come ſopra.*
Maſ. Sì, ſcrivo, padron caro.
Con. Ella torna. Adempite. Zitto, o ſparo.
ſi pone in diſparte.
Alf. Avete ſcritto?
Maſ. Ho ſcritto. *s'alza*
Alf. Datemi dunque il foglio.
Maſ. Per adeſſo non poſſo..... anzi prendete.
il Conte ſi fa vedere da Maſſimo colla piſtola.
Alf. Cos'è? Pentito ſiete?
Maſ. Io? No, ſignora
(Oh barbara piſtola, ed inumana!)
Alf. Ma voi perchè tremate?
Maſ. Ho la terzana.

Queſta carta che vi moſtro,
Io l'ho ſcritta adeſſo quà:
E l'ho ſcritta coll' inchioſtro
Nè quì v'è difficoltà.
Ma ſappiate... oh che terzana!
Mi fa perder la parola.
(Maledetta la piſtola.)
Maledetta infermità.
Queſto foglio non è mio...
Sì, ſignora, l'ho ſcritt' io...
Dalla forza fui coſtretto.....
Creſce il freddo, e vado in letto...
Cara ſpoſa compatite..
Ma perchè non mi capite...
Ah, che il male s'è avanzato.
Diſperato ſono già. *parte.*

SCENA X.

Alfonſina; e Conte.

Con. MAdama, che ſi fa?
Alf. Ben venga il conte.
Concluſo ho in queſto iſtante
Il matrimonio mio.
Con. Con chi?
Alf. Col Signor Maſſimo.
Con. Che dite!
E la mia ſervitù?
Alf. Ciò non m'importa.
Con. Ma Maſſimo, ſignora,
Penſateci, v'inganna. Egli poc'anzi

Si è ſpiegato con me, che ſiete donna
Capricciosa, fanatica; e, per bacco,
Lo voleva ammazzar.
Alf. Oibò; ſcuſate,
Credere non vi voglio:
Egli s'è in queſto foglio
Mio ſpoſo dichiarato.
Con. Dunque quand' è così m'ha lui burlato.
Alf. Eccolo quì, leggiamo. „ Mi dichiaro...
„ D'affatto non pretendere per ſpoſa...
Con. „ La vedova Alfonſina...
Alf. „ Pazzarella, incoſtante...
Con. „ E capricciosa.
Alf. Povera me!
Con. Ah, che ne dite? Un altro,
Giuro per il cimier di Rodomonte,
Fedel non troverete al par del conte
Ma voi non riſpondete?
Par che perduta abbiate la favella!
Alfonſina?
Alf. Va via; non ſon più quella.
Son Didone abbandonata;
Alle fiamme m'incammino...
Ma la pira s'è ſmorzata,
E morir non poſſo, ahimè?
Son Cleopatra diſperata.
Alla morte ſon vicina...
Ah chi vide una regina
Sventurata al par di me!
Ah barbaro Trojano...
Ah perfido Romano...
Non ſciogliere le vele...

Non mi lasciar crudele...,
Ma quello già s' imbarca...,
Quest' altro già cammina...
Ah chi vide una regina
Sventurata al par di me? *parte.*

SCENA XI.

Conte, Eleonora, che ascolta, indi Cavaliere in disparte.

Con. CHe gran colpo che ho fatto! La mia astuzia
Mandato ha quasi in aria
Una superba macchina!
Or di Alfonsina il core
Chi mi può contrastar?
Ele. Io, traditore.
Con. (Ohimè!)
Cav. (Quì che si fa?)
Ele. Tanto superbo
A lungo non andrai
De' tradimenti tuoi. V'è chi fra poco
Con la spada alla mano
Vendicarmi saprà, conte villano.
Con. (Oh sorpresa fatal! Ma spiritoso
Mi voglio dimostrar.) E chi sia questo
Tuo bravo, che si vanta
D' ottenere il trofeo
Nel duello con me?
Cav. Son io, babbeo.
Con. E lei, che c' entra?
Cav. C' entro

Come avvocato, console, e prefetto
Del sesso femminino.
Con. Animo, a noi. *in atto di por mano.*
Cav. Son pronto.
Ele. Ah, no fermate:
Chi per me vuol combattere
Fra poco quì sarà.
Cav. E non pos' io
Aver sì bell' onor?
Ele. No, padron mio.
Cav. Ah pazienza.
Con. Fra poco
Dunque l' attenderò.
Ele. Ci siamo intesi.
Con. I miei spiriti accesi
Tutti mi sento già. Son tanto avvezzo
D' andare a duellar, ch' ogni duello
Mi fa l' istesso effetto
Come andassi a ballar un minuetto.
Adesso, che in campo
La tromba mi chiama.
Vedrete, o madama,
Se so trionfar.
Che venga un Gradasso;
Che venga un Achille;
Se fossero mille
Non muovo un sol passo,
E tutti per spasso
Gli vuò trucidar.
Io tutti i duelli
Ho in abaco scritti;
E questo fra quelli

Lo voglio ſommar.
Son quattro, e quattr' otto,
E dodeci venti,
Ed otto, vent' otto,
E due, che fan trenta;
Togliendone ſette.
Son poi ventitrè:
E fuor diecinove,
Ne reſtano quattro:
Da quattro ſenz' uno,
Vi reſta uno zero;
E tanti, davvero,
Ne ho uccisi in mia fe'.
Or baſta, m' imbroglio.
Più legger non voglio:
Per ogni contrada,
Per ogni città,
Di queſta mia ſpada
Si parla quà, e là. *parte.*

SCENA XII.

Eleonora; e Cavaliere.

Cav. S' Io per voi mi batteſſi,
Non direbbe così.
Ele. (Di queſto pazzo
Vuò prevalermi ancora.) Cavaliere,
Già che tanto per me parziale ſiete,
A un' altra impreſa accingervi dovete.
Cav. Comandate, mia bella.
A piedi, o pure in ſella,

Tutto per voi farò.
Ele. Meco venite.
Cav. Eccomi quà, ſon pronto.
Ele. Adeſſo adeſſo
Quello che avrete a far vi dirò io.
Cav. Da voi dipende il mio voler, ben mio. *partono.*

SCENA XIII.

Checco col ritratto di Barbalò; indi Maſſimo.

Che. OH queſta sì, ch' è bella! Quella matta
Vedova ſtravagante
Sempre che mangia vuole aver preſente
Del ſuo ſpoſo il ritratto. In queſta ſala
Deſtinata al banchetto,
Dunque a viſta di tutti ecco lo metto.
Maſ. Ehi, Checco, coſa fai? Nel mio convito
Forſe è venuto ancora
Un qualche ciarlatano, o cavadente?
Che. Zitto, padron, che non ſapete niente.
Maſ. Cos' è?
Che. Vi figurate
Chi queſto eſſer mai poſſa?
Maſ. E coſa ſo!
Che. Queſto è il ritratto di ſer Barbalò.
Maſ. A propoſito, Checco caro mio,
Sappi, ſon diſperato.
Che. Perchè? Che coſa è ſtato?
Maſ. Per un viglietto ſcritto a tradimento
Più non vuole la vedova

Essere sposa mia.
Che. Sperate ancora.
Mas. E madama Eleonora,
Perchè promisi a lei di spallegiare
Col conte ora mi vuol far duellare.
Che. Dunque?
Mas. Se non m'ajuti,
Son morto; Checco mio.
Che. Un bel pensiero
Or m'è venuto in testa;
Ma dell'oro ci vuol.
Mas. La borsa è questa. *gli dà una borsa.*
Che. La vedova è già vostra.
Mas. E viva, Checco bello;
Ma il fatto del duello
Come rimedierem?
Che. Prendete tempo,
Paura non abbiate;
Ma se vuol duellar, voi duellate. *parte.*
Mas. Come sarebbe a dir? Ferma, cospetto!
Che intrico maledetto!
Ei fugge a rompicollo, ed io fra tanto
Più confuso quì sto.
Mi raccomando a te, ser Barbalò.

SCENA XIV.

Massimo, indi il Conte.

Mas. Sono in mar, non vedo sponde;
Mi confonde il mio periglio;
Come un timido coniglio
Sto tremando adesso quà,
Con. Ah, se in ciel, benigne stelle,
La pietà non è smarrita;
Voi salvatemi la vita
Da stoccate adesso quà.
Mas. (Ecco il conte. Usiam prudenza.)
Con. (Manco mal, che quì v'è gente.)
Mas. Servo.
Con. Servo riverente.
Mas. Che fa lei?
Con. Lei come sta?
Mas. Per servirla.
Con. A farmi grazia.
Mas. Mi confonde.
Con. E' mio dovere.
a 2 Che compito cavaliere!
Che avvenenza, che bontà!

SCENA XV.

Eleonora con un ſervo, che porta due ſpade, e detti.

Ele. ECco l'ora del cimento
Conte ingrato mancatore;
E il mio bravo difenſore
Per combatter pronto è già!
Con. Non lo vedo.
Ele. E' quì preſente.
Con. Chi è coſtui?
Ele. E' queſto amico. *addita Maſſimo.*
Con. Dunque lei è il mio nemico.
Maſ. (Chi m'ajuta per pietà.)
Ele. Sù, da bravo, riſpondete. *a Maſſimo.*
Maſ. Sì: ſignor.
Ele. La ſpada è queſta.
prende una ſpada, e la dà a Maſſimo.
Ecco ancor la voſtra leſta.
prende l'altra, e la dà al Conte.
Cominciate.
Maſ. Con. *a 2* (Ha, ih, ah. *fingono di batterſi.*
Con. Ma voi quì non ſtate bene.
Maſ. Nò: ſignora, non conviene.
Maſ. Con. *a 2* { Qualche botta traſverſale / Far del male vi potrà.
Ele. Dunque vado. A voi m'affido.
a Maſſimo, e parte.
a 2 Me ne rido. Ah, ih, ah. *come ſopra.*

Con.

Con. Armiſtizio.
Maſ. Punta a terra.
Con. Fa da ſcherzo, o fa davvero?
Maſ. Burlo burlo, cavaliero.
a 2 (Viva viva l'amiſtà;
buttano le ſpade a terra, e ſi abbracciano.

SCENA XVI.

Alfonſina con un ſervo, che porta due piſtole ſopra una ſottocoppa, e detti.

Alf. CAro, ſe vuoi ſpoſarmi, *al Conte.*
Bramo una prova ſola:
A colpi di piſtola
Devi coſtui sfidar. *addita Maſſimo.*
Con. Perchè, madama bella?
Alf. Perchè m'offeſe a torto.
Maſ. (Adeſſo sì, ſon morto.)
Con. Vi voglio contentar. *prende una piſtola.*
Alf. Queſt'altra voi prendete.
da l'altra piſtola a Maſſimo.
Maſ. (Ah, Checco traditore!)
Con. Vi sfido, mio ſignore.
Maſ. (Poteſſi almen ſcappar.)
Alf. Da bravi allegramente,
Ch'io quì vi ſtò a vedere.
Con. Ma nò, che quì preſente,
Voi non potete ſtar.
Alf. Perchè, per qual ragione? *al Conte.*
Maſ. La ſua ragion non falla.

Maſ.

Maſ. (Potrebbe qualche palla
Con. *a2* (A voi pregiudicar.
Alf. Nò, nò, quì ſtar vogl' io.
a 2 (S' inganni ancora queſta)
(In aria quella teſta.
a 3 (Vi voglio far sbalzar.
(Via fategli sbalzar.

SCENA XVII.

Cavaliere veſtito da Ombra di Barbalò, e detti.

Cav. ALto fermatevi, ceſſi lo ſtrepito,
L'ombra riſpettiſi di Barbalò.

Con.)
Alf. *a3*) Ahimè lo ſpirito .... Ahimè, che ſpaſimo ....
Maſ.) Le gambe tremano ... mancando vo' ...

Cav. Ah moglie barbara! Ah conte perfido!
Or con un fulmine vi punirò.

Alf. Ombra deh placati. *s' inginocchia.*

Con. Sono innocente. *come ſopra.*

Maſ. Io non ſo niente, ſer Barbalò. *come ſopra.*

Cav. Parlar di nozze più non dovete,
O quanti ſiete fulminerò.

Con.)
Maſ. *a2* (Non vuò più moglie.

Alf. Non mi marito.

a 3 (Sarà ubbidito, ſer Barbalò.

SCENA XVIII.

Eleonora, Liſetta, e detti.

(FUggite, miei ſignori, ...
Ele. (Signori miei, ſcappate ....
Liſ. *a2* (Tremate, sì tremate ...
(Che batticore ahimè!

Cav.

Alf. *a3* (Ch' è ſtato? Ch' è ſucceſſo?
Maſ.

Con. (Ahimè, mi fan paura!)
Ele. (Un' ombra ſcura ſcura
Liſ. *a2* (Ho viſto, per mia fé.
Con.)
Alf. *a3*) Noi pur l'abbiam veduta:
Maſ.) Guardate dove ſta. *additando il Cav.*
Ele. (Ajuto, ajuto, ajuto,
Liſ. *a2* (Due ſpiriti ſon quà.
Con.)
Alf. *a3*) Due ſpiriti! Che ſento?
Maſ.)
Cav. (S'accreſce il mio ſpavento.)
a 6) Non ho più ſangue addoſſo
) Fuggiamo per di là.
Cav. (Non ho più ſangue addoſſo
Che coſa mai ſarà?)

SCENA XIX.

Checco veſtito da Ombra di Barbalò, e detti.

Che. DA quel fiume fatal d' Acheronte,
Dove in barca Caronte traghetta,
Quì volando ſon corſo di fretta
Perchè voglio a mia moglie parlar.
Cav. (Che vuol dire coteſto negozio!)
vedendo Checco.
Che. (Ma chi mai è quell' altro demonio!)
vedendo il cavaliere.
Alf. (
Ele. a3 (Son gelata, ſon fatta una mummia....
Liſ. (
Con.)
Maſ. a2) Impietrito ſon quà come ſtatua...
a 5 (Già la voce mi ſento mancar.
Cav.)
Che. a2) Vado... reſto... non ſo che mi far.)
Cav. (Ma coraggio ſi dimoſtri,
Quì biſogna aver franchezza.)
Ombra, parla con preſtezza *a Checco.*
Chi ſei tu, che vuoi di quà?
Che. Se la moglie mia non ſpoſa
Quì Don Maſſimo fra poco;
Preſto preſto a fiamme, a foco
Il palazzo tutto andrà.
a 5 (Bel banchetto sì farà.)
Cav. Nò, ſignor, non voglio nozze.

Che.

Che. S' han da fare, sì ſignore.
Con. Io comando.
Che. Nò, ſignore.
a 2 (Vederem chi vincerà.)
a 5 (Bel banchetto ſi farà!)
Cav. Dove ſiete, o ſpiritelli....
Che. Dove ſiete o farfarelli....
Cav. Quando dico, per berlicche....
Che. Quando dico, per berlocche....
Cav. Tacche, ticche....
Che. Ticche, tocche....
(Abbruciate, ſubbiſſate,
a 2 (Arroſtite tutti quà,
a 5) Bel banchetto sì farà.
Cav. Per berlicche.
a 5 (Nò, nò, nò.
Che. Per berlocche.
a 5 (Zitto là.
Cav. Tacche, ticche.
a 5 (Oibò, oibò.
Che. Ticche, tocche.
a 5 (Ahimè, pietà.
(Ma la fiamma già s' avanza....
(Foco vedo in ogni ſtanza....
(Creſce il fumo, e creſce il vento....
Tutti. (Già ſi ſcuote il pavimento.
(Il palazzo già trabocca....
(Già dirocca il tetto intero....
(Ed ignoto al paſſaggiero,
(Con Cartagine ſarà.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Galleria.

Alfonſina, Maſſimo, Cavaliere, Eleonora, e Conte tutti ſeduti a menſa mangiando, e bevendo con allegria. Servi che vanno e vengono.

(A Buer, a buer, a buere
(Du ven de la Sciampagne:
(Tuſcè, tuſcè compagne,
(Madame alon tuſcè
(Monſiù, Monſiù tuſcè.

Con. E viva l'allegria.
Cav. Viva il convito.
Alf. Viva il padron di caſa.
Ele. E viva tutto.
Maſ. Grazie, grazie, ſignori. Io non ſon brutto.
Alf. Orsù, ſignori miei, taccia ciaſcuno;
E intanto il ſignor conte
Di vino riempiſca il ſuo bicchiere,

Ed un brindiſi faccia a ſuo piacere.
Con. Son pronto già.
Ele. (La geloſia mi rode.)
Cav. Da bravo, ſignor conte, incominciate.
Con. Ecco dunque, aſcoltate, miei ſignori.
Un brindiſi di core ecco ch' io fo,
E viva quel grand' uom di Barbalò.
Alf. Bravo, bravo, braviſſimo. *ſi alzano.*
Cav. Bello, bello, belliſſimo.
Con. Ho ben piacer, madama,
Che il brindiſi ſia ſtato a voi gradito.
Alf. Il caro mio marito
Sempre vorrei ſentirlo a rammentare.
Cav. Un uomo ſingolare
Credo ben, che ſia ſtato.
Maſ. Era Tenente,
Tamburrino, o Sargente?
Alf. Era Maggiore,
Non è vero, contino?
Con. Se non fallo,
Era ſer Barbalò gran Mareſciallo.
Alf. Certo, gran Mareſciallo, e le ſue glorie
Son note al ſignor conte.
Maſ. Per finezza,
Ne dica qualcheduna.
Cav. Le ſue geſta
Anch' io vorrei ſapere.
Ele. Sì, contino,
Laſciateci ſentire qualche coſa.
Alf. E ve ne priega ancor la fu ſua ſpoſa.
Con. Vi voglio contentar. A me l'orecchio
Porgete attentamente; di ſtupore

Le ciglia incominciate ad inarcare;
Perchè ben vi farò meravigliare.
Quando montava in ſella
Sopra del ſuo cavallo,
Di Marte, affè, la ſtella
Parea ſer Barbalò,
(Poltrone a quello ſimile
Mai più non vederò.)
Se la famoſa ſpada
Ei sfoderava in campo
Un fulmine, ed un lampo
Sembrava in minacciar.
(A mezzo una ricotta
Neppur potea ſpaccar.)
Un giorno nel Giappone,
Sentite coſa fece:
Sei palle di cannone
Col naſo riparò.
Ma queſto non è niente,
Paſſiamo in Occidente:
Colà per un puntiglio
Lottò con due montagne,
E come due laſagne
In aria le mandò.
Leggete le ſue ſtorie,
Son chiare le memorie;
E' cognito più lui
Che Barba Nicolò. *parte.*

SCE-

SCENA II.

Alfonſina, Maſſimo, Cavaliere, e Madama Eleonora.

Maſ. OH che uomo, oh che uomo!
Cav. Sbalordito
Io reſto ancora quà.
Ele. (Caro quel Conte.)
Maſ. Sei palle di cannone
Ripararſi col naſo!
Cav. Due montagne
Fare in aria volar!
Alf. Ah, che vi pare?
Cav. Sono coſe da far ſtraſecolare.
Maſ. Orsù, parliamo a noi: le noſtre nozze... *ad Alf.*
Alf. Di quai nozze parlate? Io sì di furia
Decidere non ſoglio;
Leggi ſopra il mio cor da voi non voglio. *parte.*
Maſ. Io non compreſi nulla. Lei che dice? *ad Ele.*
Ele. Dico, che ſiamo donne.
Maſ. E il ſignor Lampo
Coſa ne dice ancor?
Cav. Quello che diſſe
L'africana regina.
Maſ. E che dicea?
Cav. Paſsò quel tempo Enea,
Che Dido a te pensò. Spenta è la face,
E ſciolta è la catena;
Ma tutti noi quì reſteremo a cena.
Maſ. Cenar vuol la mia ſpoſa? Oh che contento!

Il matrimonio è fatto.
Ele. (Oh che ſciocco, oh che matto!)
Cav. A meraviglia
Compreſo avete tutto. *con ironia.*
Maſ. Sono ſpoſo, ſon bello, e non ſon brutto.
Cucinate, cucinieri...
Credenzieri lavorate...
Torce, e lumi camerieri...
Servitori apparecchiate...
Le mie nozze in queſta ſera
Noi vogliamo feſteggiar.
Apparate ſian le ſtanze...
Sia l'orcheſtra numeroſa...
E con taici, e contraddanze
Allegrezza s'ha da far. *parte.*
Cav. Coſtui rider di cor m'ha fatto aſſai.
Ele. Chi naſce matto, non guariſce mai. *parte.*
Cav. Ma io che vanto in teſta
Più ſane le cervella
Spoſar voglio davver la vedovella. *parte.*

SCENA III.

Gabinetto.

Alfonſina, indi Liſetta, poi Maſſimo, e Conte in oſſervazione.

Alf. SI', sì, così ſi faccia. Il mio penſiero
Eſſer miglior non può. Ehi là, chi è fuori?
Liſ. Madama, che comanda?
Alf. Fate preſto,
Don

Don Maſſimo chiamate.
Liſ. Il padrone di caſa?
Alf. Sì, fatelo venire adeſſo quà.
Liſ. Prontamente ſervita lei ſarà. *entra.*
Alf. Sentimi; Amor briccone,
Se con tre ſtrali acuti
Piagar ſapeſti il miſero mio core,
Tu ſanarlo dovrai, furbetto Amore.
Maſ. Son quà, ſpoſina bella,
Son quà; coſa bramate?
Con. (Eccoli tutti due.)
Alf. Zitto, e aſcoltate:
Voi ſapete beniſſimo,
Ch'io voglio farmi ſpoſa; il ſignor Maſſimo...
Maſ. Cioè, che ſono io.
Alf. Molto mi piace;
Ma ſe ho da dirvi il vero,
Mi piace il conte ancora, il cavaliero.
Maſ. Dunque il gioco è a terziglio dichiarato.
Alf. Sapete, che ho penſato?
Maſ. Io non ſò niente.
Alf. D'andar prima di ſera
A fare una preghiera.
Maſ. E dove mai?
Alf. Là, nel voſtro giardino.
Maſ. A chi?
Alf. A quel belliſſimo Amorino..
Con. (Zitto, coſpetto!)
Maſ. E dopo la preghiera?
Alf. Chi dal mio core più ſarà acclamato,
Quello per ſpoſo mio ho deſtinato.
Con. (Ho inteſo quanto baſta.) *parte.*

Alf. Cosa dite?
Maſ. Dico, che ſiete mia.
Alf. Dunque ſi vada.
Maſ. Amore a dente aſciutto
Non mi farà reſtar, io non ſon brutto. *parte.*

SCENA IV.

Checco ſolo.

Che. AH, ah, mi vien da ridere.
Con queſti convitati. Tanti matti
Mi ſembran tutti quanti,
E dame, e ſervi, e cavalieri erranti.
Amore, e geloſia
Son certi ſpiritelli,
Che ſpeſſo, gioja mia,
Ci fanno delirar.
So ben, che ognun conoſce
Cos'è queſt'argomento;
Ma tutto quel che ſento
No: non ſaprei ſpiegar.

SCENA V.

Checco; Eleonora; poi Liſetta.

Ele. CHecco, vedeſti il conte?
Che. Poco prima
Era in queſt' altra ſtanza.
Liſ. Il cavaliere
Sai, Checco, dove ſia?

Che. Verſo il giardino
La tua padrona andava a rintracciare,
Liſ. Il ſignor conte vuol con lui parlare.
Ele. (Ah conte traditor, ſempre mi sfugge.)
Che. E' fatta queſta pace? *ad Eleonora.*
Ele. Non ancora;
E di farla mai più non ho ſperanza.
Perchè ogn' uomo in amor non ha coſtanza.
In petto degli amanti
Sai tu che coſa è amor?
E' un' onda che s'aggira,
Un' aura che ſoſpira,
Che non ſi ferma mai
Degl' uomini nel cor.
E intanto noi crediamo
A quei vezzetti teneri;
E tutte ci facciamo
Ben facile burlar.
Nò: donne, non credete
A queſti farfalloni;
Che ad altro non ſon buoni,
Che a farci diſperar. *parte.*
Liſ. Pur troppo ella è così.
Che. Ma io, Liſetta,
Non ſon di queſta paſta.
Liſ. Sei un uomo ancor tu, e tanto baſta. *parte.*
Che. Se il core delle donne
Si poteſſe veder da ogn' uomo a fondo,
Più cieco, e pazzo non ſarebbe il mondo. *parte.*

SCENA VI.

Giardino di Maſſimo, con varie ſtatue antiche all' intorno, ed una nel mezzo, che rappreſenta Cupido.

Conte, e Cavaliere veſtiti da ſtatue, e già ſituati oppoſtamente, Alfonſina, e Maſſimo.

Alf. ECcoci avanti all' Idolo. Pian piano
Accoſtiamoci a lui.
Maſ. Cheto, e ſommeſſo
Io vi ſieguo, cor mio, come agnellino.
Alf. Coſa fa il voſtro cor?
Maſ. Batte un tantino.
Alf. Buon ſegno, buon augurio.
Maſ. Dunque quando è così, facciamo preſto
Quel che abbiamo da fare.
Alf. Biſogna prima il nume oſſequiare.
Maſ. Si faccia pur l' oſſequio.
Alf. In quella parte
Convien ch' io paſſi. *paſſa alla parte deſtra.*
Maſ. Ed io
In queſt' altra ſtarò.
Alf. Riſpetto.
Maſ. Omaggio.
Alf. A te, Cupido mio, fo riverenza.
Maſ. Riveriſco ancor io voſtra Eccellenza.
Alf. Orsù, prima per voi
Si faccia la preghiera, ſiete all' ordine?
Maſ. Diſpoſto ſono già.

Alf.

Alf. Le noſtre brame
A lui dunque ſpieghiamo,
Ed a far la preghiera incominciamo.
Maſ. *Alf.* *a2* { Amore mio belliſſimo / Più dolce aſſai del zucchero, / Il tuo benigno oracolo / Da te vogliamo quà.
Con. Squacqua quaglia ſquacquara.
Cav. Mà mà mà marmèo.
Squaraquacchia ſquicquera
Squacqua ſquà quàrà.
Maſ. Ohimè.... chi a noi riſpondano....
Alf. E' Amore, ed Imeneo.
Maſ. Ma che linguaggio barbaro?
Alf. E' greco, zitto là.
Maſ. Le noſtre preci fervide
Or proſeguiamo a far.
a 2 { Amor, di due bell' anime / Conſola tu la ſpeme.
Con. *Cav.* *a2* { Se v' unirete inſieme / La morte pronta ſta.
Alf. *Maſ.* *a2* { Ringrazio lor ſignori / Di tanta carità.
Con. *Cav.* *a2* { Squacqua quaglia ſquacquara / Squacqua ſquà quà rà.
Maſ. Madama, vi ſon ſervo.
Alf. Carino vi ſaluto.
a 2 { Per ſpos$^{o}_{a}$ vi rifiuto, / Vi laſcio in libertà. *in atto di partire.*
Con. *Cav.* *a2* { Fermate. *avanzandoſi.*

Alf.

Alf. *Maſ.* a2 Che terrore . . .

Con. Le veci io fo d'Imene. *come ſopra.*

Cav. Le veci io fo d'Amore. *come ſopra.*

Alf. *Maſ.* a2 Soccorſo chi ci dà. *ſpaventati*

Con. *Cav.* a2 Non v'è ſoccorſo.

Alf. *Maſ.* a2 Ajuto . . .

Con. *Cav.* a2 Non danno ajuto i moſtri.

4 Le ſtelle a danni noſtri. voſtri.
Sdegnate ſono già.

Alfonſina fugge inſeguita dal Conte, e Maſſimo dal Cavaliere.

SCENA VII.

Camera.

Checco, e Liſetta per parti oppoſte.

Che. PEr grazia, v'è neſſuno che mi dica . . .
Liſ. Per favor, v'è neſſuno che m'inſegna . . .
Che. Don Maſſimo ove ſia?
Liſ. Dove ſi trova la padrona mia?
Che. Chi domandi, Liſetta?
Liſ. Cerco la mia ſignora.
Che. E il mio padron cercando io vado ancora.
Liſ. Oh queſta sì, ch'è bella!

Che.

Che. Staranno a far l'amor.
Liſ. E' coſa facile.
Che. Facciamolo ancor noi.
Liſ. E perchè nò;
Ma io come ſi faccia ancor non ſo.
Che. Povera innocentina!
Liſ. Piano un poco.
Coſa pretendi dir?
Che. Sei bella, e groſſa,
E l'amor non ſai fare?
Liſ. Adeſſo la cagion ti vuò ſpiegare.
Non ſono di quelle,
Che van per la piazza,
Con fiocchi e cordelle
Girando quà, e là;
Cercando avventori
S'intende, ſi ſa.
Gli amanti diſprezzo,
Non ſo la civetta;
E ſolo mi alletta
La mia libertà. *parte.*

SCENA VIII.

Checco, indi Eleonora, poi Cavaliere, e Conte.

Che. COſtei ſi può chiamare
La rarità del mondo:
Ele. In ſomma, Checco,
Il conte dove ſia ſi può ſapere?
Che. Eccolo, che ſen vien col cavaliere. *parte.*
Ele. E' vero; in queſta parte

Mi

Mi voglio ritirare,
Per ſtare attentamente ad aſcoltare. *ſi ritira.*

Cav. Oh che burla, oh che burla!

Con. Amico caro,
L'abbiamo fatta bella.

Cav. Dunque la vedovella...

Con. Aſſicuratevi
Voſtra ſpoſa ſarà; ma non mancate
Di far quel che v'ho detto.

Cav. Sarà fatto.

Con. E di ſtar zitto ancor.

Cav. Non parlo affatto.
Dunque lei queſta ſera...

Con. Vi verrà nel giardino a ritrovare
Con maſchera ſul viſo;
Ed io, che ſarò ancora maſcherato
Ve la preſenterò di propria mano.

Ele. (Che trappolon!)

Cav. Che cavalier compito!

Con. (Il colpo è fatto già.)

Ele. (Tutto ho capito.)
Si puo venire avanti?

Con. Padroniſſima.

Cav. Avanzatevi pure
Stella del mio amoroſo firmamento.

Ele. Di vedermi mi par molto contento.

Cav. Io, quando vedo femmine,
Rinaſco, rimbambiſco,
E ſpeſſe volte ancor, cara, impazziſco.

Ele. Queſto vuol dir, che ſiete
Amico delle donne. Del contino
Non ſi può dir così.

Con.

Con. Con donne ſempre
Son ſtato freddo, e molle di natura.

Cav. Eh, che in amar ci vuol diſinvoltura.
Dal cavalier del Lampo,
Già che sì molle ſiete,
Via sù via sù apprendete
L'amor come ſi fa.
Fingiamo che di donne
Vi ſia quì un reggimento;
Voi tutte in un momento
Dovete corteggiar.
Se ſono Franceſette,
Voi pronto da Monſiù;
Mon Dieu, je mœur pour vous,
Madamaoiſelle pitiè.
Se ſon Miledi Ingleſi,
Da quacquero parlate;
Ma ſolo di paeſi;
Di navi, e di ghinè:
Con le Spagnole altero;
Crudel con l'Africane;
E con le Italiane
Con grazia, e civiltà.
Se queſta ſcuola mia
In pratica ponete,
Dottor diventerete
Dell'univerſità.

parte.

SCE-

SCENA IX.

Eleonora, e Conte; indi Lisetta.

Con. (ALl' arte, o conte.)
Ele. (All' arte, Eleonora.)
A cosa mai pensate?
Con. A voi, signora.
Ele. A me?
Con. Sì; è tempo alfine
Di rendervi felice
Con porgervi la destra.
Ele. Veramente?
Con. Sicurissimamente; anzi una maschera
A procurarvi andate, e quando è notte
Venite nel giardin. Là, giunta appena,
Un uomo mascherato
Vi prenderà per mano,
E a me vi condurrà.
Ele. E voi?
Con. Ed io
Subito allor vi sposerò, ben mio.
Ele. (Che briccone!)
Con. (Che sciocca!) Ah, che ne dite?
Ele. Dico, ch'ora m'amate;
E nel giardino ad aspettarmi andate.
Con. Che gioja!
Ele. Che contento!
Con. (Questo colpo, per bacco, andrà per cento.) *par.*
Ele. Ch'io sposi il cavalier? Povero sciocco!
Lisetta? *chiamando verso dentro.*

Lis.

Lis. Chi mi chiama?
Ele. Una finezza
Voglio da te.
Lis. Comandi.
Ele. D' Alfonsina
Io devo andare in traccia;
Ma se non la ritrovo, in vece sua
Quando che si fa notte,
Con maschera sul viso
Vorrei, che tu venissi nel giardino.
Lis. Perchè?
Ele. Far vuò una burla al mio contino.
Lis. Per me la servirò; ma se col conte....
Ele. Se col conte in giardin t'incontrerai,
Dì, che Alfonsina sei, nè temer guai.
Lis. Vado dunque a cercar la mascheretta.
Ele. Bada bene, Lisetta.
Lis. Ho già capito. *parte.*
Ele. Finirà con l'inganno oggi il convito. *parte.*

SCENA X.

Recinto d' un boschetto dell' istesso giardino di Massimo.

Alfonsina svenuta sopra di un sasso; Massimo che la va cercando; indi Checco.

Mas. ECcola dove sta! Dalla paura
Mezza morta restò la poverella.
Non so .... vorrei chiamarla ....

Soc-

Soccorrerla vorrei .... ma con qual cosa?
Poveri affetti miei, misera sposa!

Che. Padrone, siete quì?

Mas. Ah, Checco mio,
Sei capitato a tempo.

Che. Cosa è stato?

Mas. Guarda là la mia sposa.

Che. Ohimè! L'avete
Uccisa forse voi?

Mas. Tu che sei pazzo?
E' andata in accidente.

Che. Via via quando è così non farà niente.

Mas. Ajutiamola dunque.

Che. Eccomi pronto. *si accostano a lei.*

Mas. Anima mia.

Che. Signora. *chiamandola, e sollevandola.*

Alf. Ahimè!.... *riavendosi.*

Mas. Zitto.

Che. Respira.

Mas. Guarda guarda il babbeo.

Che. Fate coraggio.

Alf. Dove son!... Chi mi chiama?

Mas. Il tuo fedele.

Che. Checchino il cameriere.

Alf. Ahimè, che osservo! *alzandosi sorpresa.*

Mas. Cos'è!

Che. Che fu, padrone?

Alf. Non sei Cerbero tu? *a Che.* Non sei Plutone? *a Mas.*

Che. Io Cerbero!

Mas. Io Pluton.

Che. Questa vaneggia.

Mas. Tu deliri, Alfonsina.

Alf. Ah, v'ingannate.
Alfonsina è già morta; e negli Elisi
L'Ombra di Barbalò, va a ritrovare.
Lasciatemi passare
Furie spietate. Ma... zitto... la porta
A stridere già sento...
Ecco ecco gli Elisi; ah, che contento!
Ma qual grata armonìa è questa mai,
Che mi rapisce il cor?... Oh come placidi
Scorrono i ruscelletti...
Cantano gli augelletti... e questa lira,
Che dolcemente suona
Più desta in me piacer... ma da quei mirti
Sento una voce, che mi chiama in fretta...
Ah, che lo sposo mio di là m'aspetta.
Cara voce del mio bene
Già ti sento, e ti ravviso;
Tu mi chiami in questo Eliso
Dolcemente a riposar.
Fra quei mirti, e fra quell'ombre,
Ecco avanzo il passo anch'io;
E vicina a te, ben mio,
Vengo l'alma a consolar. *parte.*

SCENA XI.

Notte.

Massimo; Checco; indi il Cavaliere.

Che. IO credo, che sia pazza diventata.
Mas. Ah se sapessi tutto!
Fu paura, cor mio.
Che Oh poveretta!
Dunque lasciarla non convien soletta. *parte.*
Mas. Mi dispiace, ch' è notte, e ancor non vedo
Principio d' allegrezza. Ho ben paura,
Che questi miei sponsali
S' abbiano a convertire in funerali.
Cav. Fra poco quì venire
Dovrebbe quell' amica mascherata,
Che già all' occaso il sol se ritirata.
Mas. Chi è, ch' è senza naso?
Cav. Io non m' inganno!
E' lei, o non è lei?
Mas. E' lui, o non è lui?
Cav. Don Massimo?
Mas. Don Lampo?
Cav. Ah, caro amico,
Cosa fate costì?
Mas. E lei, che fa costà?
Cav. Aspetto la mia sposa.
Mas. La sua sposa! E chi è questa signora?
Cav. (Politica.) E' Madama Eleonora.
Mas. Evviva il signor Lampo.

Cav. In questo sito.
Quando sarà più notte
Ci dobbiamo fra noi stringer le destre.
Mas. Ma perchè sì di notte, ed in giardino?
Cav. Per non far traspirar niente al contino.
Mas. Questa scena la godo. Notte bella,
Deh corri un poco più.
Cav. Ella già parmi;
Che vada ricoprendo i monti, e i boschi
Sotto la sua caliginosa cappa;
E non risplende alcuna
Sotto povero ciel luce di luna.
Umidetta, tenebrosa,
Sorge già la notte oscura.
La mia cara amata sposa
A momenti quì sarà.
Mas. Più non so dove mi sia,
Parmi stare in una botte;
Oh che fosca, e nera notte!
Oh che brutta oscurità!
Cav. Tace il can, non bela agnello.
Mas. L' augellin non canta più.
a 2 (Sol si sente il pipistrello,
(La civetta, ed il cucù.

SCENA XII.

Conte in maſchera; indi Alfonſina parimenti maſcherata; e Madama Eleonora.

Con. (COme belva furibonda,
Che all'oſcuro uſcì d'aguato,
Così anch'io da diſperato.
Quì fra l'ombra errando vo'.)
Alf. Fra la notte, e la paura,
Vo' movendo incerta il paſſo;
Ogni tronco, ed ogni ſaſſo
Queſto cor fa palpitar.)
Ele. (Non temete, v'avanzate,
Seguitate a camminar.)
Cav. *Maſ.* *a2* (Ah, zi, zi,
Alf. *Ele.* *a2* Zi, zi,
Con. Zò, zò...
Cav. *Maſ.* *a2* Zò, zò, zò,
Alf. *Ele.* *a2* Zò, zò...
Con. Zì, zì,
(Ah confuſ[a/o] io reſto quì.
a 5 (Io non ſo ſe di qualcuno
(Mozzi accenti ſiano quelli;
(O ſian tanti pipiſtrelli,
(Con quel zò, zò, zò, zì, zì.)

Con.

Con. Maſcheretta, ſiete voi? *ad Alfonſina.*
Alf. Sì, ſon io, bel maſcherino.
Con. Cavaliere?
Cav. Mio contino.
Con. La ſua ſpoſa è queſta quà:
prende per mano Alfonſina, e la preſenta al Cavaliere.
Cav. Siete mia?
Alf. Sì, ſon voſtra. *ſtringendoſi le deſtre.*
a 5 (Il bel colpo è fatto già.)

SCENA XIII.

Liſetta maſcherata; e detti.

Liſ. (PIan piano, tremante...
M'innoltro, meſchina...
Madama Alfonſina
Non poſſo trovar.
Maſ. (Ma gente s'avanza.)
Con. (Quì vedo altra donna!)
Alf. *Cav.* *a2* (Non ſo, mia ſperanza,
(Di più che bramar.)
Maſ. (S'accoſta.) *verſo Liſetta.*
Con. Chi è lei? *verſo Eleonora.*
Ele. La vedova ſono.
Liſ. Chi è quà? *a Maſſimo.*
Maſ. Chi tu ſei? *a Liſetta.*
Liſ. (Il conte mi par.)
Con. Io ſono il tuo conte. *ad Eleonora.*
Liſ. Io ſono Alfonſina. *a Maſſimo.*

Ele.

Ele. (A me la manina
Maſ. a2 (Ti voglio ſpoſar.

Eleonora al Conte, e Maſſimo a Liſetta.

Con. Son quà, mio teſoro.

dà la deſtra ad Eleonora.

Liſ. Son quà mio diletto.

dà la deſtra a Maſſimo.

(Fra un altro pochetto,
a 6 (Che riſa ho da far!

ſi ſmaſcherano tutti.

SCENA ULTIMA.

Checco preceduto da quattro ſervitori con lumi acceſi, e detti.

Che. SIgnori, coſa fate?
Scuſatemi, a queſt'ore
All'umido l'amore
Nò, nò, che non ſi fa.
Con. Che vedo? Ah ſon tradito!
Maſ. Che vedo? Ah ſon burlato!
Alf. (Un ſpoſo più compito
Ele. a3 (Di queſto non ſi dà.
Liſ. (
(Che ſtrano avvenimento!
Tutti. (Che caſo inaſpettato!
(La gioja, ed il contento
(Già vacillar mi fa.
Con.)Ragion più in me non ſento,
Maſ. a2)Vacillo adeſſo quà.

Che.

Che. Ser conte....
Con. Vanne al diavolo.
Or altro a me non reſta,
Che battere la teſta
A un albero di quà.
Che. Madama.... *ad Eleonora.*
Ele. Oh che allegrezza!
Via via non tante ſmanie; *al Con.*
Amore con dolcezza
La piaga ſanerà.
Che. Signori.... *ad Alf., ed al Cav.*
Alf. (Ah, ah, che ſpaſſo.
Cav. a2 (La ſcena è troppo bella.
Che. Padron.... *a Maſſimo.*
Maſ. Le mie cervella
Per aria vanno già.
Che. Liſetta mia cariſſima....
Liſ. Creanza, ſignor aſino,
Mi ſpetta l'Illuſtriſſima
Per grado, e nobiltà.
Che. Signori, in confidenza,
Se mai non lo ſapete,
Voi tutti pazzi ſiete,
a 6 (Queſt'è la verità.
Tutti. (Par che già nell'oſpedale
Tutti ſiam de' pazzarelli,
Guardo queſti, e guardo quelli
Delirando quà e là.)
Maſ. Chi barbotta, e a lungo paſſo
Paſſeggiando così va.
Con. Chi per rabbia il contrabaſſo
Già ſonando ſe ne ſtà.

Alf.

Alf. *a2.* (Chi per ſpaſſo ſta ballando
Cav. (In tal guiſa un minuè.
Ele. Chi per ſcherzo ſta cantando
Sol fa ſol mi fà do re.
Liſ. Col martello chi lavora
Tuppe, tippe, tuppe tà.
Che. Chi ſonar fa ſempre l'ore
Nti nti nti nti nti nti ntà.

TUTTI.

In un cieco labirinto
Ecco già che ognun cammina....
Chi reſpinge....e chi è reſpinto....
Dove ſia neſſun lo ſa.
Giro giro e non ſo dove....
Chi mi guida... chi m'afferra....
Sono in mare.... o ſono in terra...
Poverello il mio cervello
Più la buſſola non ha.

FINE DEL DRAMMA.

Attori La Quaresima 1793

Geronimo
Antonio Viscardini
Clisetta
Rosa Moro
Carolina
Maria Gazotti
Conte Rolinson
Carlo Angrisani
Paolino
Giuseppe Viganoni
Fidalma
Teodolinda Bassi

Consola amato bene
le amare pene
di questo Cove
lo sdegno, e quel furore
lo fanno oh Dio tremar
se il suo furor spargando
vidassi del suo duolo
allor puoter sole
la mia fè dubitar

aria aggiunta dal Sig.r Viganoni la
Quaresima 1793.